

CONFIN(AT)I/BOUND(ARIES)



MEMORIE GEOGRAFICHE

nuova serie - n. 18

2020



MEMORIE GEOGRAFICHE

Giornata di studio della Società di Studi Geografici
Trieste, 13 dicembre 2019

Confin(at)i/*Bound(aries)*

a cura di

Sergio Zilli e Giovanni Modaffari



SOCIETÀ DI STUDI GEOGRAFICI
via S. Gallo, 20 - Firenze
2020

Confin(at)i/*Bound(aries)* è un volume delle
Memorie Geografiche della Società di Studi Geografici

<http://www.societastudigeografici.it>

ISBN 9788890892660

Numero monografico delle Memorie Geografiche della Società di Studi Geografici
(<http://www.societastudigeografici.it>)

Certificazione scientifica delle Opere

Le proposte dei contributi pubblicati in questo volume sono state oggetto di un processo di valutazione e di selezione a cura del Comitato scientifico e degli organizzatori delle sessioni della Giornata di studio della Società di Studi Geografici

Hanno contribuito alla realizzazione di questo volume:

Fabio Amato, Vittorio Amato, Gianfranco Battisti, Alessandra Bonazzi, Alice Buoli, Bernardo Cardinale, Stefania Cerutti, Dario Chillemi, Stefano De Falco, Elena dell'Agnese, Francesco Dini, Carla Ferrario, Dino Gavinelli, Andrea Giansanti, Marco Grasso, Nicoletta Grillo, Daniela La Foresta, Nadia Matarazzo, Fausto Marincioni, Marco Nocente, Daniele Paragano, Filippo Randelli, Marcello Tadini, Dragan Umek, Giulia Vincenti, Antonio Violante.

La valutazione e la selezione dei singoli abstract è stata gestita dai coordinatori di sessione, che i curatori ringraziano per aver discusso con gli autori contenuto e forma dei rispettivi articoli e infine per aver operato affinché questi ultimi siano coerenti con le norme editoriali previste.



Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

Foto di copertina: Markus Weber, 2018 (pixabay.com)

© 2020 Società di Studi Geografici
Via San Gallo, 10
50129 - Firenze

Sessione 15

DRAGAN UMEK, DANICA ŠANTIĆ

IL SISTEMA DI ACCOGLIENZA DEI RIFUGIATI IN SERBIA E LE NUOVE GEOGRAFIE DEL “CUSTODY AND CARE”

INTRODUZIONE. – A partire dal mese di maggio del 2015, la Serbia, al pari di altri paesi dei Balcani Occidentali, ha dovuto affrontare una delle più gravi crisi umanitarie internazionali legata al massiccio afflusso di rifugiati e migranti provenienti dal Medio Oriente, principalmente dalla Siria, Afghanistan e Iraq. La maggior parte delle persone sono arrivate nel territorio serbo attraverso la cosiddetta “rotta di migrazione dei Balcani occidentali” – o semplicemente “rotta balcanica” – un corridoio umanitario temporaneamente legalizzato che si sviluppava lungo l’asse Turchia, Grecia, Macedonia del Nord e Serbia. I Balcani non rappresentavano la meta di tale flusso bensì un mero passaggio verso l’Ungheria, la Croazia e altri Paesi del Nord Europa. Stime ufficiali del *Commissariato serbo per i rifugiati e le migrazioni*¹ indicano che dall’inizio della crisi migratoria fino ad oggi più di un milione di persone in cerca di asilo hanno attraversato i confini della Serbia (Beznec et al., 2016; Šantić, Antić, 2020).

Sin dai primi arrivi, il Governo serbo ha attivato una rete di accoglienza basata su centri di asilo (in serbo *centar za azil*, in inglese *asylum centres*) e su centri di prima accoglienza o centri di ricezione e transito (in serbo *prihvatini centar*, in inglese *one stop centres* oppure *reception centres*)². Se i primi sono dei centri riservati a coloro che hanno espresso l’intenzione di richiedere asilo in Serbia e pertanto entrano nel sistema previsto dalle leggi nazionali in materia³, i secondi invece erano stati pensati come centri di ricezione e transito, istituiti per dare un’immediata e temporanea risposta al crescente numero di migranti in viaggio⁴.

Nel marzo 2016, come conseguenza della chiusura della “rotta balcanica” e l’entrata in vigore dell’accordo UE-Turchia⁵, gli arrivi sono drasticamente diminuiti (ma non del tutto cessati) e un numero elevato di persone è rimasta “intrappolata” lungo il loro percorso in territorio serbo (European Parliament, 2016).

¹ La denominazione ufficiale è *Komesarijat za Izbeglice i Migracije, KIRS (Commissariat for Refugees and Migration)*. Nato con la denominazione ‘Commissariato per i rifugiati’ è stato istituito nel 1992 (“Gazzetta ufficiale RS,” n. 18/92) come organismo operativo del Ministero degli Interni per affrontare le problematiche dei rifugiati e sfollati serbi da altre repubbliche della ex-Jugoslavia. Nel 2012, con l’adozione della nuova Legge sulla Gestione delle Migrazioni (“Gazzetta Ufficiale RS”, n. 107/2012) è stato rinominato *Commissariato per i Rifugiati e la Migrazione* (di seguito *Commissariato*).

² Non essendoci una denominazione univoca riportiamo, tra parentesi, le diverse diciture riscontrate in lingua inglese e in lingua serba; dopo la chiusura del corridoio la dicitura “tranzit” è stata omessa in quanto di fatto non era più prevista alcuna libera circolazione dei migranti sul territorio serbo e dunque il termine risultava improprio.

³ Tra le leggi più importanti che regolano la gestione dei flussi migratori nella Repubblica di Serbia e che rappresentano un passo significativo verso l’allineamento con l’adesione all’UE, ci sono la *Legge sull’asilo e la protezione temporanea* (2018), la *Legge sulla protezione delle frontiere statali* (2008), la *Legge sulla gestione della migrazione* (2012) e la *Legge sull’occupazione degli stranieri* (2014).

⁴ Di fatto, durante l’apertura della “rotta” essi funzionavano come “short-term accommodation centers” per migranti in attesa di trasporti per proseguire il viaggio. Muniti di un permesso di 72 ore, essi potevano recarsi in un centro di accoglienza o proseguire attraverso il territorio serbo fino al confine di stato.

⁵ Per il testo completo si veda: <http://www.consilium.europa.eu/en/press/press-releases/2016/03/18-eu-turkey-statement/>



Il presente articolo è una sintesi delle informazioni raccolte nell'arco di diversi anni (2015-2020) e sviluppate con diverse metodologie, dalle visite ai vari centri di accoglienza e campi informali, alla raccolta di dati attraverso questionari semi strutturati rivolti ai diversi attori (operatori e volontari ONG, rappresentanti governativi, rifugiati, ecc.), dall'osservazione diretta, alle interviste ai responsabili delle strutture ricettive, oltre che al monitoraggio delle fonti ufficiali governative. Ciò ha permesso di sintetizzare gli aspetti salienti del sistema di accoglienza dei rifugiati sul territorio serbo e di delineare un quadro d'insieme nelle dinamiche migratorie regionali.

1. IL SISTEMA “ARCIPELAGO” E IL SUO RUOLO NELLA DINAMICA DEI FLUSSI. – In base ai dati ufficiali e ai *report* forniti dal *Commissariato serbo per i rifugiati e le migrazioni* – l'istituzione governativa che gestisce la quasi totalità del sistema di accoglienza – sul territorio della Serbia sono stati resi operativi cinque centri di asilo: Krnjača, Banja Koviljača, Bogovadja, Sjenica e Tutin (questi ultimi due considerati temporanei); inoltre sono stati allestiti una serie di centri di prima accoglienza o centri di ricezione temporanea: Preševo, Bujanovac, Divljana, Pirot, Bosilegrad, Dimitrovgrad, Obrenovac, Adaševci, Šid stanica, Principovac, Subotica, Kikinda e Sombor⁶. Nel periodo di maggiore flusso furono allestiti anche una serie di *border crossing point*, che fungevano da presidi di primo aiuto e supporto in corrispondenza dei valichi di frontiera utilizzati dai migranti per entrare o uscire dal territorio serbo; tra i più attivi ricordiamo quelli di Kelebija-Tompa e Horgoš-Rösze sul confine magiaro, Berkasovo-Bapska sul confine croato, Gradinje-Katolina sul lato bulgaro e Miratovac-Lojane sul valico di confine meridionale con la Macedonia del Nord (Kirs, 2017; 2020).

Accanto a queste strutture “governative”, nel corso della vicenda migratoria si sono venuti a formare dei campi “informali” (*makeshift camps* o *jungles*) in alcune zone strategiche lungo la rotta, in particolar modo a ridosso dei confini con la Croazia, l'Ungheria e più di recente con la Bosnia, tutti in corrispondenza dei valichi di frontiera o dei punti di attraversamento della linea di confine. L'incremento maggiore di questi campi informali si è registrato subito dopo la chiusura della “rotta” (marzo 2016), quando un numero consistente di migranti si è trovato “bloccato” all'interno dei confini serbi senza poter proseguire nel loro percorso verso l'Europa settentrionale. Il timore di essere trasferiti in centri più isolati o troppo periferici rispetto alla rotta e con una minore libertà di movimento, ha spinto un numero crescente di persone a rimanere “fuori” dal sistema di accoglienza ufficiale, facendo proliferare una serie di accampamenti informali, spontanei, temporanei e per lo più clandestini.

Il risultato di questa nuova geografia della migrazione è una sorta di “arcipelago” di centri e campi organizzati *de facto* come dei “cluster”, un insieme di strutture ricettive interconnesse tra di loro e collocate in diverse aree del Paese con criteri di ordine geografico: alcune di esse sono poste in entrata, altre invece in uscita del territorio serbo. Se le prime rappresentano la prima linea di assistenza con funzioni di riconoscimento e primo aiuto per chi vara i confini nazionali, le seconde sono più orientate verso le pratiche per l'espatrio e sono strutturate come aree di “attesa” prima della partenza verso l'Ungheria o la Croazia. In questa maniera l'intero sistema si articola su sei distinte zone cluster (vedi Fig. 1).

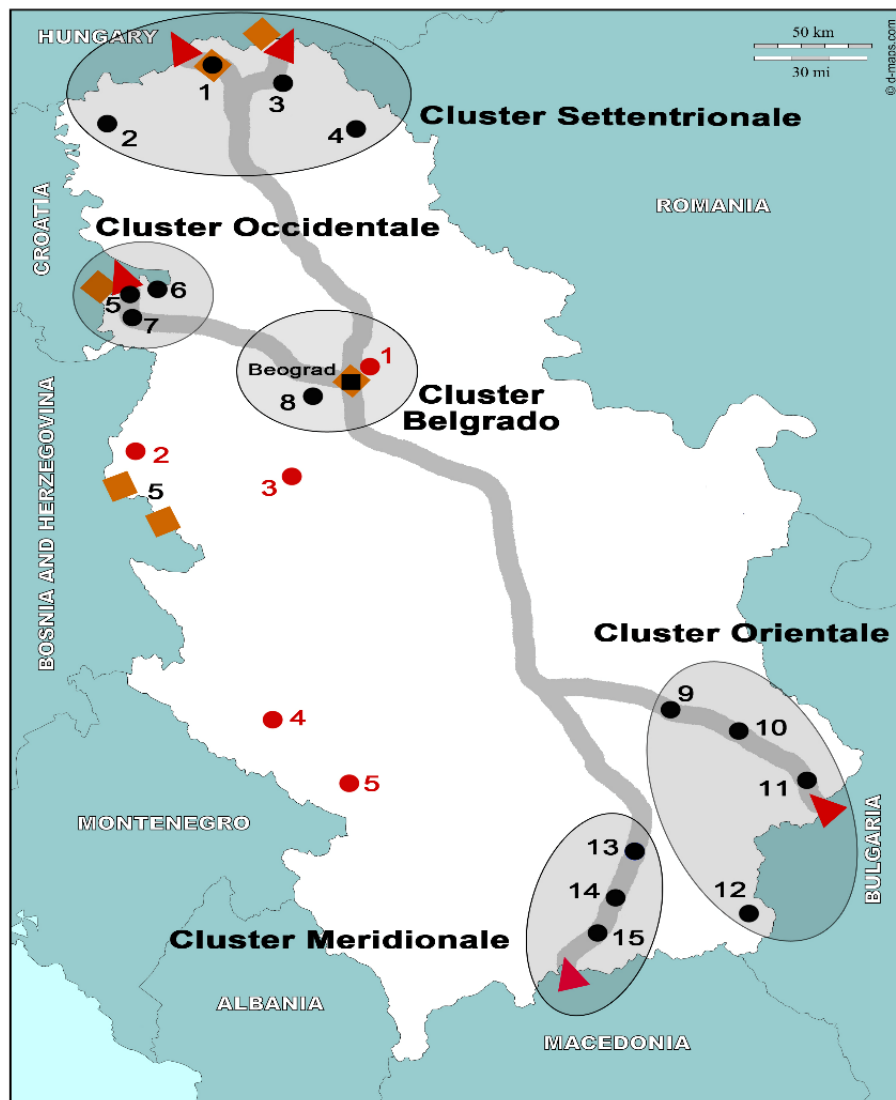
⁶ Alcune di queste strutture erano già dei centri di accoglienza per profughi e sfollati interni, retaggio della guerra nell'ex-Jugoslavia e riadattati per la nuova emergenza, mentre altri sono stati riconvertiti a questa destinazione d'uso trasformando vecchie fabbriche, ex caserme, colonie per bambini o addirittura motel in disuso.

1. Il “Cluster del distretto di Belgrado”. Questo complesso *cluster* urbano comprende due centri di accoglienza governativi: il centro di asilo di Krnjača⁷, (che funge però quasi esclusivamente da *reception centre* o *one stop centre*) e il centro di accoglienza di Obrenovac. Nel primo sono ospitati e assistiti molti gruppi familiari e minori non accompagnati mentre il secondo è destinato principalmente a giovani maschi single. Oltre alla presenza dei due centri governativi la particolarità di questo *cluster* è rappresentata dalla creazione di un vasto *makeshift camp* urbano nel centro di Belgrado, formatosi negli spazi interstiziale nel tessuto cittadino e nelle zone dismesse o in trasformazione. I due punti focali dell’occupazione del suolo sono i vecchi magazzini (*skladišće/warehouse*) presso la stazione ferroviaria e l’area del cosiddetto “Afghan Park” (tra il Parco Bristol e il Parco Luka Čelivić), una piazza nel cuore di Belgrado dove, dall’inizio della crisi nel 2015, i rifugiati si riunivano per procurarsi cibo, ricevere aiuti umanitari di base da parte della popolazione locale e dalle ONG internazionali e organizzare il trasporto verso il confine settentrionale. Con la chiusura della rotta, l’area ha continuato a svolgere questa funzione e ancor oggi è riconosciuta come il luogo migliore dove entrare in contatto con i trafficanti e organizzare passaggi irregolari attraverso i confini settentrionali. Questo è il motivo principale della formazione del vicino *squat* nei magazzini abbandonati della stazione ferroviaria più volte assurti agli onori della cronaca per le disumane condizioni di vita. Nell’inverno del 2017 questo sito ha registrato un picco di presenze con circa 2000 rifugiati in attesa di proseguire il viaggio e solo dopo molti mesi di emergenza umanitaria, di accese polemiche e di tentativi falliti, nel mese di maggio l’accampamento è stato definitivamente smantellato dalle autorità e le strutture fatiscenti rase al suolo. Gran parte dei rifugiati sono stati portati – non senza difficoltà – ad Obrenovac nel centro di accoglienza allestito nell’ex caserma militare a circa 30 chilometri da Belgrado. Fanno parte del sistema di accoglienza di questo *cluster* anche i vari uffici delle ONG lungo la via Gavriilo Princip. Qui si sono concentrati i principali centri di aiuto in cui operano i volontari locali e internazionali: il *APC/CZA (Asylum Protection Center* che fornisce supporto legale ai richiedenti asilo), il *Miksaliste* (l’oramai storico spazio di aggregazione e centro aiuti ai migranti), l’*InfoPark* (prima situato in una casetta in legno presso il Parco Bristol vicino alla stazione degli autobus) e il centro di assistenza di *Medici Senza Frontiere* (nato per il supporto medico-sanitario). Questa vasta area nel centro cittadino rappresenta il principale luogo di socializzazione pubblica per i migranti, soprattutto per i giovani maschi che vi si recano giornalmente per incontrare altri connazionali e svolgere varie attività di routine fuori dai campi (acquisti, scambio informazioni, trasferimenti denaro, ecc.). Per il suo ruolo di “nodo” strategico, Belgrado è geograficamente il punto di convergenza delle diverse varianti della rotta, un passaggio fondamentale nel periodo di grande flusso da sud a nord del Paese ma che ancor oggi ha mantenuto un ruolo centrale sebbene i confini sono stati formalmente chiusi e il libero transito non è più consentito (Minca et al., 2018a, p. 50).

2. Il “Cluster Settentrionale”, a ridosso del confine ungherese. Ha rappresentato per molto tempo la zona più strategica per il funzionamento dell’intero sistema e il principale punto di uscita dal territorio serbo. Nel periodo di maggiore flusso, questo *cluster* era composto da vari centri di accoglienza statali (Subotica, Sombor, Kikinda)⁸ e da due presidi nelle zone del valico frontaliero di Kelebija-Tompa (nella periferia della città) e di Horgoš-Röske (in corrispondenza dell’autostrada A1) dove si erano stabiliti degli operatori del *Commissariato* con alcune tende per agevolare il passaggio dei rifugiati oltre il confine magiaro.

⁷ Costituito da un complesso di vecchie baracche per operai nella periferia della capitale, all’inizio degli anni ‘90 era stato riadattato per dare alloggio ai rifugiati della ex-Yugoslavia e per i sfollati dalle zone colpite dall’inondazione, poi parzialmente rinnovato per accogliere i richiedenti asilo nell’estate del 2014.

⁸ Tutti i campi erano completamente aperti, nel senso che chiunque poteva tecnicamente entrare e uscire senza grandi limitazioni; molti rifugiati nei loro tentativi di attraversare il confine venivano temporaneamente accolti senza troppe formalità.



●	●	▲
Centri di ricezione:	Centri d'asilo:	Valichi di frontiera:
1. Subotica	1. Krnjača	1. Kelebija-Tompa
2. Sombor	2. Banja Koviljača	2. Horgoš-Röske
3. Kanjiža	3. Bogovadja	3. Berkasovo-Bapska
4. Kikinda	4. Sjenica	4. Gradinje-Kotolina
5. Šid Station	5. Tutin	5. Miratovac-Lojane
6. Principovac		
7. Adaševci		
8. Obrenovac		
9. Divljana		
10. Pirot		
11. Dimitrovgrad		
12. Bosilegrad		
13. Vranje		
14. Bujanovac		
15. Preševo		
	◆	
	Campi informali:	
	1. "Afghan Park"	
	2. Subotica "Fabbrica mattoni"	
	3. Accampamento di Horgoš	
	4. Šid "Grafosrem"	
	5. "Jungles" lungo la Drina	
		 Principale rotta migratoria in Serbia

Fig. 1. Carta dei "cluster" di accoglienza lungo la principale rotta migratoria in Serbia.

Fonte: <http://d-maps.com> modificata, Umek, 2020

Subotica e Sombor invece fungevano da centri di accoglienza temporanea in cui i migranti attendevano il turno per essere ammessi in Ungheria come parte del contingente stabilito in base ad una “lista” stilata dalle autorità magiare⁹ (Council of the European Union, 2017, p. 11). A queste strutture ufficiali bisogna aggiungere la formazione di alcune *jungles* sparse nelle campagne intorno a Subotica e la creazione di un *makeshift camp* presso una “vecchia fabbrica di mattoni” situata a poche centinaia di metri dal centro di accoglienza governativo. È inutile sottolineare che anche in questi campi improvvisati le condizioni di vita erano molto precarie, senza nessun controllo dove i migranti era privati anche dei più basilari servizi (acqua corrente, cibo, vestiti, riscaldamento, servizi igienici, ecc.) e costantemente esposti al rischio di violenze, abusi e furti (Mandić, 2017). Dopo la chiusura del confine con l’Ungheria questo *cluster* perdette la sua funzione di principale area di transito ed alcuni centri vennero temporaneamente chiusi in quanto il flusso maggiore si spostò verso la Croazia.

3. Il “Cluster Occidentale”, lungo il confine croato. Al momento della chiusura del confine ungherese (settembre 2015) quest’area ha visto un improvviso aumento delle presenze in quanto i flussi avevano virato in direzione della Croazia, nuova porta d’entrata verso i paesi dell’area Schengen. Oggi tale sistema è il risultato di una situazione contingente che non ha più la dinamica di un tempo ma che ha mantenuto una notevole capacità di ricezione. Ne fanno parte ben tre strutture gestite dal *Commissariato*: il centro nella cittadina di confine di Šid, presso la stazione ferroviaria da cui prende il nome (Centar Šid Stanica - *One stop Centre Šid-Point*), il Motel Adaševci lungo l’autostrada E-70 trasformato in un *One stop Center Adaševci* si trova a fianco di una stazione di rifornimento e il centro di Principovac a pochi chilometri da Šid collocato in un ex-centro di riabilitazione per bambini portatori di handicap a pochi metri dal valico di frontiera con la Croazia. Nell’acme dei flussi, esisteva un presidio non governativo in corrispondenza del *border crossing point* di Berkasovo-Bapska gestito solo da volontari ONG e rappresentanti del UNHCR. Nel 2019, in risposta ai crescenti reclami da parte della popolazione locale infastidita dalla proliferazione di accampamenti nella campagna circostante, dall’occupazione di una fabbrica abbandonata (la *Grafosrem*) e dalla costante presenza di profughi e trafficanti nella zona della stazione (soprattutto nel bar e nell’albergo vicino), le autorità comunali hanno deciso di chiudere il Centar Šid Stanica.

4. Il “Cluster Orientale”, vicino al confine bulgaro. È il *cluster* più decentrato e disperso rispetto al flusso originario, costituito da diversi centri di accoglienza nell’area di Pirot-Dimitrovgrad (Divljana, Pirot, Dimitrovgrad, Bosilegrad). Collocato in corrispondenza della variante bulgara della rotta, fu costituito in un secondo momento sia per far fronte ai previsti arrivi dopo il progressivo innalzamento delle barriere in corrispondenza dei valichi meridionali tra la Macedonia del Nord e la Grecia, sia come centri aggiuntivi per trasferire migranti da altre zone del Paese. Il presidio del *border crossing point* era situato a Gradinje-Katolina vicino alla cittadina di Dimitrovgrad dove era attivo anche un centro di accoglienza. Tutti i centri di ricezione sono gestiti dal *Commissariato* che ha adattato allo scopo strutture preesistenti quali centri estivi, colonie e campi scout, ecc.

5. Il “Cluster Meridionale”, vicino al confine con la Macedonia del Nord. Posto strategicamente in prossimità del Kosovo, è composto dai centri di accoglienza dell’area di Preševo (Preševo, Bujanovac e l’ex centro della zona di transito di confine a Miratovac). È il sistema *cluster* più meridionale dell’arcipelago e gravita attorno al *One stop centre* di Preševo, il maggiore centro di identificazione per i migranti provenienti dalla Grecia (Idomeni) via Macedonia del Nord. Ad esso erano collegate le strutture del vicino centro di

⁹ Si trattava di un elenco informale che la polizia ungherese faceva pervenire periodicamente ai rappresentanti dei migranti in cui vi erano segnati i nomi dei richiedenti asilo e il numero di quanti potevano essere ammessi in Ungheria; dopo la chiusura ufficiale della “rotta” questo era l’unico modo di attraversare regolarmente il confine.

Bujanovac e del *border crossing point* di Miratovac-Lojane. Strategicamente rilevante in quanto tale complesso si colloca in un'area a maggioranza etnica albanese e da sempre geopoliticamente delicata per gli equilibri tra il Kosovo e il governo centrale di Belgrado. Dal punto di vista funzionale, Preševo e il suo sistema nell'ultimo periodo ha perso l'importanza iniziale da quando la frontiera serbo-macedone è stata rinforzata dalla costruzione di ulteriori barriere, dall'intensificazione dei controlli e dalla presenza delle polizie di varie nazionalità. Diventata praticamente impermeabile, una parziale deroga si applica solo per le categorie più vulnerabili, i gruppi familiari registrati e per i minori non accompagnati provenienti dalla Grecia. Per la sua ristrutturazione, il centro fu abbondantemente finanziato da fondi europei e donatori internazionali diventando una sorta di campo "modello" e una vetrina per l'Europa che il governo serbo intendeva esibire a testimonianza delle capacità organizzative e politiche nella gestione del problema rifugiati. Oltre ad essere l'unico esempio di centro 'chiuso', questi è il solo centro ad essere sotto il diretto controllo del Ministero degli Interni (e non del *Commissariato*) con una massiccia presenza di agenti di polizia, probabilmente a causa della sua vicinanza al Kosovo e al confine conteso. Ormai distante dalle principali rotte informali, nella percezione di molti migranti Preševo è il luogo dove vengono inviati i rifugiati che hanno causato problemi disciplinari, un luogo dove nessuno di loro vuole andare perché è molto lontano dal confine settentrionale e rappresenta una sorta di 'push back interna' al territorio serbo (Umek et al., 2018).

6. Infine, i *cluster* diffusi dei "Centri di asilo" (Banja Koviljača, Bogovađa, Sjenica, Tutin). È importante notare che questi quattro centri di asilo (due centri permanenti a Banja Koviljača e Bogovađa e due provvisori a Sjenica e Tutin – il quinto è Krnjača) sono geograficamente situati distanti dalla rotta balcanica, presumibilmente per evitare che le loro attività siano condizionate dalle complesse vicende della mobilità informale della rotta. Questo *cluster* raccoglie i vari centri di asilo (*asylum centres*) sparsi sul territorio serbo ed è l'unico che non presenta una prossimità territoriale stretta, sebbene tutti i centri si trovino nella parte occidentale del Paese. Molte di queste strutture sono antecedenti alla crisi migratoria dell'ultimo decennio ed erano state allestite per accogliere i richiedenti asilo politico provenienti anche da paesi dell'Europa dell'Est già negli anni '60¹⁰. Riservati solo a coloro che hanno espresso l'intenzione di richiedere asilo in Serbia, in realtà fungono anche da supporto ai centri di accoglienza temporanei per sopperire la mancanza di posti in situazioni di emergenza. Recentemente, con l'aumento dei passaggi di migranti verso la Bosnia, in quest'area si sono formati numerosi piccoli accampamenti proprio a ridosso del fiume Drina, funzionali all'attraversamento del confine.

Per ciò che concerne la libertà di movimento verso l'esterno, ad eccezione di Preševo, tutti i centri sono privi di limitazioni nella mobilità personale tranne il rispetto gli orari di rientro e chiusura della struttura nelle ore notturne. In alcuni di essi è presente il presidio delle forze dell'ordine, in altri invece è del tutto assente ma vige un controllo all'ingresso del campo da parte di addetti alla sicurezza della struttura; si è notata comunque una varietà di approcci al principio del *custody and care* di tali strutture e una certa autonomia nello stabilire le regole sia all'interno delle stesse sia nella mobilità verso l'esterno.

¹⁰ Ne è un esempio Banja Koviljača, vicino al confine con la Bosnia, che fino a pochi anni fa era un centro gestito dal UNHCR.



Fig. 2. L'ingresso del centro di accoglienza di Subotica, a poca distanza dal confine con l'Ungheria
Foto: D. Umek, 2017.

CONCLUSIONI. – Se in una prima fase, il territorio serbo rappresentava semplicemente una “zona di transito” obbligato per raggiungere gli Stati nordeuropei, dove i migranti provenienti in gran parte dalla Grecia potevano attraversare il Paese e usufruire delle strutture di ricezione e dei servizi di trasporto (pubblici e privati), in un secondo momento la Serbia diventa una “zona di accumulo”, una sorta di “cassa di compensazione” tra il Mediterraneo orientale e l'Europa settentrionale in cui gli migranti si trovano imbottigliati dopo la chiusura dei confini lungo la ‘rotta balcanica’. Il flusso continuo e impetuoso del 2015 diventa via via più sporadico e irregolare, influenzato dai termometri politici, dalle condizioni meteorologiche e dal lavoro dei trafficanti, per poi assumere una dimensione statica e immobile in cui prevale uno stato di attesa, di disillusione e di spaesamento.

Nel corso degli anni è mutata anche la natura stessa dell'accoglienza dove il sistema di campi predisposto dalle autorità serbe riguarda sempre meno il supporto e il sostegno ai richiedenti asilo (sebbene, formalmente, in parte sia ancora così) ma si configura sempre di più nel quadro del ruolo internazionale svolto dalla Serbia come “zona cuscinetto” lungo la ‘rotta balcanica’, divenendo un tassello fondamentale delle politiche di esternalizzazione delle frontiere voluto dalla UE. Tale ruolo ha assunto un valore strategico non solo per la costante presenza rifugiati bloccati nei suoi campi (UNHCR, 2020; IOM, 2020, p. 9)¹¹ ma anche per come le istituzioni serbe hanno risposto all'emergenza migratoria. In questi ultimi anni la Serbia ha messo in atto una sorta di “soft power” nella regione, poiché è stata molto più propensa rispetto i Paesi vicini (vedi Croazia, Ungheria, Bulgaria) ad offrire ospitalità

¹¹ Secondo i dati forniti dal *UNHCR* nel mese di giugno 2020 nei vari centri di accoglienza in Serbia erano state registrate 5.121 persone di cui 4.383 uomini adulti, 278 donne adulte e 521 bambini, inclusi 167 bambini non accompagnati o separati (MSNA). Di questi 1.980 erano cittadini provenienti dall'Afghanistan, 884 dalla Siria, 728 dal Bangladesh, 482 dal Pakistan, 285 dall'Iran, 206 dall'Iraq e 556 da altri 39 paesi. Secondo la *IOM*, nei primi sei mesi del 2020, un totale 8.045 migranti e rifugiati erano stati registrati dalle autorità serbe, il 45% in più rispetto ai 5.564 segnalati nel 2019 e oltre il triplo dei 2.825 segnalati nel 2018. Nel mese di aprile, dati governativi parlano invece di 8.743 migranti, 1.890 dei quali sistemati nei centri per l'asilo e 6.853 nei centri di accoglienza.

temporanea ai rifugiati con un approccio che potremmo definire “umanitario” alla questione migratoria. Tuttavia, questa rete di campi e centri di asilo ha permesso al governo di esercitare importanti forme di controllo diretto e indiretto sulla mobilità informale e allo stesso tempo di rinegoziare implicitamente la sua posizione geopolitica in Europa, consapevole del proprio peso nella più ampia politica della UE in tema di migrazioni e crisi dei rifugiati (Minca et al., 2018b; Župarić-Iljić et al., 2018).

Lo *status* assunto dalla Serbia in questo scacchiere rispecchia perfettamente quanto affermato da Agier (2011, p. 30), il quale riconosce una sorta di meccanismo predisposto dai governi europei per dare un ruolo speciale ai cosiddetti “stati cuscinetto” nel contenere e filtrare gli stranieri e questo meccanismo si basa sullo stesso principio del tenere fuori e racchiudere gli indesiderati, convincendo allo stesso tempo le organizzazioni umanitarie a contribuire nella gestione dei flussi migratori e dei rifugiati.

BIBLIOGRAFIA

- AGIER M., *Managing the Undesirables*, London, Polity Press, 2011.
- BEZNEC B., SPEER M., STOJIĆ-MITROVIĆ M., *Governing the Balkan Route: Macedonia, Serbia and the European Border Regime*, Research Paper Series of Rosa Luxemburg Stiftung South East Europe, no 5. Belgrade, 2016.
- COMMISSARIAT FOR REFUGEES AND MIGRATION (Kirs), *Overview of the activities undertaken during the increased influx of migrants*, 2017 in <http://www.kirs.gov.rs/articles/navigate.php?type1=3&lang=ENG&id=2330&date=0> (consultato giugno 2020).
- COMMISSARIAT FOR REFUGEES AND MIGRATION (Kirs), *Asylum and Reception Centres in the Republic of Serbia*, in http://www.kirs.gov.rs/wb-page.php?kat_id=205&lang=2, 2020, (consultato giugno 2020).
- COUNCIL OF THE EUROPEAN UNION, “Report of the Fact-Finding Mission by Ambassador Tomáš Boček.” Special Representative of the Secretary General on migration and refugees to Serbia and two transit zones in Hungary, 12-16 June 2017; Information Documents SG/Inf (2017) 33, Oct. 2017.
- EUROPEAN PARLIAMENT, *Serbia’s role in dealing with the migration crisis*, Briefing, October 2016, in [http://www.europarl.europa.eu/thinktank/es/document.html?reference=EPRS_BRI\(2016\)589819](http://www.europarl.europa.eu/thinktank/es/document.html?reference=EPRS_BRI(2016)589819), 2016, (consultato gennaio 2020).
- FRONTEX, *Western Balkans Annual Risk Analysis 2018*, 2018, in: https://frontex.europa.eu/assets/Publications/Risk_Analysis/WB/WB_ARA_2018.pdf
- INTERNATIONAL ORGANIZATION FOR MIGRATION (IOM), *Quarterly Regional Report for DTM Europe, July-September 2020* in: <https://migration.iom.int/reports/europe-mixed-migration-flows-europe-quarterly-overview-april-june-2020> (consultato settembre 2020).
- MANDIĆ D., *Anatomy of a Refugee Wave: Forced Migration on the Balkan Route as Two Processes*, Council for European Studies at Columbia University, Europe Now, in <https://www.europenowjournal.org/2017/01/04/anatomy-of-a-refugee-wave-forced-migration-on-the-balkan-route-as-two-processes/>, 2017.
- MINCA C., ŠANTIĆ D., UMEK D., ‘Walking the Balkan Route’, in KATZ I. MARTIN D. AND MINCA C. (eds.) *The Camp Reconsidered*, Boulder CO, Rowman and Littlefield, 2018, pp. 35-59.
- MINCA C., UMEK D., “The new refugee ‘Balkan Route’: Field notes from the Bosnian border”, *Rivista geografica italiana*, 2020, 127, n.1, pp. 5-35.
- MINCA C., UMEK D., ŠANTIĆ D., “Managing the ‘refugee crisis’ along the Balkan Route: field notes from Serbia”, in MENJIVAR C. RUIZ M. AND I. NESS I. (eds.), *The Oxford Handbook of Migration Crises*, Oxford, Oxford University Press, 2018b, pp. 444-464.
- ŠANTIĆ D., MINCA C., UMEK D., “The Balkan migration route: reflections from a Serbian observatory”, in BOBIĆ M., JANKOVIĆ S. (eds.), *Towards understanding of contemporary migration. Causes, consequences, policies, reflections*, Belgrade, Institute for Sociological Research, 2017, pp. 221-241.

- ŠANTIĆ D., ANTIĆ M., *Serbia in the time of COVID-19: between “corona diplomacy”, tough measures and migration management*, Eurasian Geography and Economics, Routledge, 2020 in:
<https://doi.org/10.1080/15387216.2020.1780457>.
- UMEK D., MINCA C., ŠANTIĆ D., “The refugee Camp as Geopolitics: The Case of Preševo Serbia”, in PARADISO M. (ed.) *Mediterranean Mobilities*, London, Springer, 2019, pp. 37-53.
- UNHCR, *Serbia Monthly Update June 2020*, 2020, in:
<https://data2.unhcr.org/en/documents/details/77644> (consultato maggio 2020).
- ŽUPARIĆ-ILJIĆ D. AND VALENTA M., “‘Refugee Crisis’ in the Southeastern European Countries: The Rise and Fall of the Balkan Corridor” in MENJIVAR C. RUIZ M. AND NESS I. (eds.) *The Oxford Handbook of Migration Crises*, Oxford, Oxford University Press, 2018, pp. 366-388.

Università degli Studi di Trieste, Dipartimento di Studi Umanistici; dragan.umek@dsgs.units.it
University of Belgrade, Faculty of Geography; danicam@gef.bg.ac.rs

RIASSUNTO: Dopo l’arrivo di quasi un milione di rifugiati lungo la cosiddetta rotta dei Balcani occidentali nel 2015-2016, il governo serbo ha istituito un sistema territoriale di centri di asilo e campi profughi per sostenere e fornire aiuti umanitari alle popolazioni che attraversavano il suo territorio per raggiungere i vari Paesi dell’Unione Europea. Il presente contributo intende evidenziare come la politica di ‘*custody and care*’ sia stata implementata dalle autorità serbe e come ciò abbia cambiato le geografie politiche dei Balcani in relazione alla costante presenza di nuovi migranti lungo questo corridoio informale.

SUMMARY: *The Serbia system of refugee camps and new geographies of ‘custody and care’* – Since the arrival of almost one million refugees along the so called Western Balkan Route in 2015-2016 the Serbian government has established a comprehensive system of asylum centers and refugee camps to support and provide humanitarian aid to the populations crossing its territory to reach the EU. This paper intends to discuss how such politics of humanitarian ‘*care and control*’ has been implemented by the Serbian authorities and how this has changed the political geographies of the Balkans related to the constant presence of new migrants arriving from this informal corridor/route.

Parole chiave: rifugiati, campi, geografia, rotte migratorie, Serbia.
Keywords: refugees, camps, geography, migration routes, Serbia.

INDICE

EGIDIO DANSERO, <i>Presentazione</i>	pag.	3
SERGIO ZILLI, GIOVANNI MODAFFARI, <i>Introduzione</i>	“	5

LE QUINDICI SESSIONI

<i>Sessione 1</i>	pag.	11
FABIO AMATO, NADIA MATARAZZO, <i>Scenari di confinamento negli spazi dell'agricoltura capitalistica: migrazioni e nuove marginalità in Italia e nel Mediterraneo.</i>	“	13
SERGIO POLLUTRI, SILVIA SERACINI, BARBARA VALLESI, <i>Gli stranieri nelle aree rurali marchigiane: racconti e statistiche</i>	“	19
SIMONA GIORDANO, <i>Agriculture and ethics: the Nocap case study in the Apulia region</i>	“	31
ALESSANDRA INNAMORATI, <i>Agricoltura sociale come alternativa allo sfruttamento degli immigrati nel settore primario</i>	“	41
<i>Sessione 2</i>	pag.	49
VITTORIO AMATO, DANIELA LA FORESTA, STEFANIA CERUTTI, STEFANO DE FALCO, <i>Dissolvenza ed evidenza dei confini geografici: nuova dicotomia indotta dalla trasformazione digitale su scala globale</i>	“	51
TERESA AMODIO, <i>Implicazioni spaziali del commercio senza confini</i>	“	53
STEFANIA CERUTTI, <i>Narrare, mappare, partecipare: esperienze di confine tra emozione, arte e scienza</i>	“	63
MARIA ANTONIETTA CLERICI, <i>Tecnologie per molti, ma non per tutti. Il divario digitale di genere nell'Unione Europea, 2009-2019</i>	“	75
TULLIO D'APONTE, CATERINA RINALDI, <i>Confini "incerti". Oltre "Dublino": per una ri-lettura del concetto di "confine"</i>	“	85
VIVIANA D'APONTE, <i>Oltre il "confine". la sfida ambientale e il superamento del "limes" attraverso innovazione e tecnologia</i>	“	105
STEFANO DE FALCO, <i>Dissolvenza ed evidenza dei confini geografici: cooperazione endogena degli stati africani in epoca digitale</i>	“	119
GIOVANNI MESSINA, <i>Social media e turismo, dinamiche transcalari</i>	“	129
BRUNO ESPOSITO, VALERIO TETA, <i>La governance al tempo della trasformazione digitale. i nuovi confini della responsabilità</i>	“	137
CATERINA NICOLAIS, <i>Modelli digitali per rilevamento remoto (droni dedicati) per il controllo e la mappatura (confini) del rischio ambientale</i>	“	145
<i>Sessione 3</i>	pag.	155
ALESSANDRA BONAZZI, <i>Follie mediterranee: confin(at)i, naufraghi e navi</i>	“	157
GIULIA DE SPUCHES, <i>Confin(at)i mediterranei e afroamericani. Una performance geografica sulla disumanizzazione</i>	“	161
ANNA CASAGLIA, RAFFAELLA COLETTI, <i>Immaginari geopolitici e revival territoriale nell'agenda politica populista: l'uso strumentale dei confini nel caso italiano</i>	“	169
<i>Sessione 4</i>	pag.	177
ALICE BUOLI, NICOLETTA GRILLO, <i>Città divise. nuove forme e pratiche di confinamento alla frontiera euro-mediterranea</i>	“	179

ALESSANDRO BRUCCOLERI, SILVIA COVARINO, <i>Trasformazioni urbane: Cipro isola divisa</i>	“	185
ALESSANDRO FRIGERIO, <i>Istanbul: gateway e gatekeeper tra Europa e Asia. Implicazioni socio-spaziali della crisi migratoria siriana</i>	“	195
ANTONELLA PRIMI, CRISTINA MARCHIORO, <i>Tracce di separazione o connessione sul muro? Il Walled Off Hotel e la street art a Betlemme</i>	“	205
OLIVIA LONGO, DAVIDE SIGURTÀ, <i>Sui confini visibili e invisibili delle basi Nato nell'Italia nord-orientale</i>	“	215
CRISTINA MATTIUCCI, <i>Idiosincrasie di una cooperazione transfrontaliera</i>	“	225
MICOL RISPOLI, <i>I confini incerti delle città divise</i>	“	231
<i>Sessione 5</i>	pag.	237
GIANFRANCO BATTISTI, <i>Religioni in movimento</i>	“	239
GRAZIELLA GALLIANO, <i>Ce(n)sura toponomastica e pellegrinaggio a Santiago di Compostella fra storia e religione</i>	“	247
SILVIA OMENETTO, <i>Sconfinamenti religiosi. Nuove materialità nelle città italiane</i>	“	257
MARISA MALVASI, <i>Allarme Scientology in Italia</i>	“	265
MAURO SPOTORNO, <i>Il Marocco tra emigrazione ed immigrazione: prospettive e sfide del suo nuovo panorama religioso</i>	“	275
GIULIANA QUATTRONE, <i>Confini religioso-culturali e processi di riterritorializzazione in Calabria</i>	“	281
<i>Sessione 6</i>	pag.	293
DARIO CHILLEMI, GIULIA VINCENTI, <i>Il confine come processo: costruzione, funzione e percezione nello spazio urbano</i>	“	295
DANIELE BITETTI, <i>Il treno ha fischiato? Il rapporto di amore/odio fra città e stazioni ferroviarie: i casi di Bari e Bologna</i>	“	297
DARIO CHILLEMI, <i>Quali confini dentro la città? Differenze e fenomeni socio-economici all'interno dello spazio urbano di Napoli</i>	“	309
GERMANA CITARELLA, <i>L'esperienza della cooperativa sociale "la Paranza" per un progetto di comunità urbana contemporanea tra animazione e ricostruzione dei legami sociali</i>	“	317
NICCOLÒ INCHES, <i>Populismo e mobilitazioni in un quadro di riorganizzazione territoriale: una geografia 'anti-establishment' in Francia</i>	“	325
GIORGIA IOVINO, <i>Nuove pratiche di confinamento nello spazio urbano? L'esperienza italiana del controllo di vicinato</i>	“	342
RENÉ GEORGES MAURY, <i>Ai confini: il Principato di Andorra. Originalità storico politica economica e linguistica</i>	“	355
STEFANO PIASTRA, <i>Colonia portoghese, avamposto della guerra fredda, regione amministrativa speciale cinese. Vecchi e nuovi confini di Macao nella cartografia storica e nelle descrizioni odeporiche italiane</i>	“	363
CLAUDIA TAGLIAVIA, <i>La città ostile. Gli stranieri in condizione di deprivazione abitativa</i>	“	375
GIULIA VINCENTI, <i>Quando la liturgia elettorale contribuisce a ridisegnare la città: gli spazi e i confini di Istanbul alle elezioni amministrative 2019</i>	“	381
<i>Sessione 7</i>	pag.	389
BERNARDO CARDINALE, <i>Industria 4.0. innovazione "senza confini"</i>	“	391
BERNARDO CARDINALE, LUCIANO MATANI, <i>Industria 4.0: i nuovi confini della governance territoriale</i>	“	395

PAOLA SAVI, <i>Attori e politiche per un territorio 4.0: il caso del Veneto</i>	“	405
SILVIA SCORRANO, <i>La transizione digitale in Abruzzo</i>	“	415
MONICA MAGLIO, <i>Il contributo dei Competence Center al rafforzamento della capacità assorbitiva delle imprese</i>	“	425
ANTONELLA ROMANELLI, <i>Verso nuove imprese innovative local-driven</i>	“	435
MICHELA LAZZERONI, <i>Industria 4.0 e dinamiche spaziali: riflessioni sui cambiamenti in atto e sulle nuove frontiere produttive e urbane</i>		443
 <i>Sessione 8</i>		
	pag.	451
FRANCESCO DINI, SERGIO ZILLI, <i>Italia differenziata. Dallo stato delle venti regioni al federalismo, dalla Città metropolitana all'autonomia differenziata: i nuovi confin(ati) interni</i>	“	453
SILVIA GRANDI, <i>I percorsi dell'autonomia differenziata tra il 2017 e il 2019. Un approfondimento sul caso Emilia-Romagna</i>	“	459
MARINA FUSCHI, ALDO CILLI, <i>Ipotesi di riorganizzazione degli enti locali in Abruzzo, secondo una lettura funzionale</i>	“	469
SIMONETTA ARMONDI, PAOLO MOLINARI, <i>Dinamiche recenti di regionalizzazione e politiche territoriali. il caso della Lombardia</i>	“	479
FRANCESCA SILVIA ROTA, <i>Le Unioni di comuni per la gestione associata dei servizi essenziali: storia di un fallimento annunciato? L'esperienza del Piemonte</i>	“	487
ROBERTA GEMMITI, <i>Dalla regione Lazio alle questioni nazionali. Elementi di lettura del problema dei confin(ati) interni</i>	“	499
GIOVANNI MODAFFARI, <i>Lo sguardo di Anassila: Reggio Calabria e Messina nella prospettiva di Città metropolitana sovraregionale, tra prossimità e integrazioni</i>	“	507
 <i>Sessione 9</i>		
	pag	517
ELENA DELL'AGNESE, MARCO NOCENTE, <i>Confini invisibili</i>	“	519
GIOVANNA DI MATTEO, <i>Confini visibili e invisibili a Lampedusa. Il caso degli spazi vissuti dai volunteer tourists</i>	“	521
EMANUELE FRIXA, <i>I confini al mercato</i>	“	529
ELENA DELL'AGNESE, <i>“If slaughterhouses had glass walls, everyone would be a vegetarian”</i> : i confini invisibili del carnismo, fra negazione e ostentazione	“	535
ROSALINA GRUMO, <i>Il “glass ceiling” e il gender gap nel mondo del lavoro. confini e pregiudizi</i>	“	543
GIUSEPPE MUTI, <i>I confini delle mafie: percezioni e controllo del territorio</i>	“	551
 <i>Sessione 10</i>		
	pag.	559
ANDREA GIANSAANTI, DANIELE PARAGANO, <i>Sconfinamenti: geografie del superamento per una rilettura dei confini</i>	“	561
ANTONELLO SCIALDONE, <i>Un mondo di barriere. Tentazioni dell'asimmetria ed insorgenza dei muri</i>	“	565
ANNAMARIA PIOLETTI, DANIELE DI TOMMASO, <i>I confini nord-occidentali italiani nell'età globale: il caso della Valle d'Aosta</i>	“	573
ELISA PIVA, <i>Oltre i confini: rilevanza della governance nelle destinazioni turistiche transfrontaliere</i>	“	583
LUDOVICA LELLA, <i>Le montagne del Piemonte: quali confini oggi bloccano lo sviluppo dei territori montani e quali soluzioni per ‘sconfinare’ oltre questi limiti?</i>	“	591
MARIATERESA GATTULLO, <i>Il progetto Gardentopia: una ‘ricetta’ per superare il confine degli spazi residuali e marginali da Matera capitale europea della cultura 2019?</i>	“	607
ANDREA GIANSAANTI, <i>Oltre il confine: ripensare il limite, da margine a opportunità</i>	“	617

DANIELE PARAGANO, <i>Sconfinamenti e ri-confinamenti. Considerazioni geografiche sulle relazioni tra confini, violenza ed illegalità</i>	“	623
<i>Sessione 11</i>		
CARLA FERRARIO, DINO GAVINELLI, MARCELLO TADINI, <i>La Belt and Road Initiative: le scelte strategiche, gli equilibri regionali e la ridefinizione dei confini</i>	pag.	631
DINO GAVINELLI, <i>La Belt and Road Initiative: le dimensioni strategiche e regionali dell'iniziativa</i>	“	633
ANTONIETTA IVONA, <i>Maritime silk road e connessioni mediterranee, gli attuali scenari</i>	“	639
ANDREA PERRONE, <i>La Cina e la Polar Silk Road: Asia, Russia, Europa</i>	“	647
MARCELLO TADINI, <i>Maritime silk road: investimenti cinesi nel mediterraneo e ruolo strategico di Genova</i>	“	655
<i>Sessione 12</i>		
MARCO GRASSO, FILIPPO RANDELLI, <i>Chi è responsabile della transizione verso la responsabilità</i>	pag.	675
CHIARA CERTOMÀ, FEDERICO MARTELLOZZO, <i>Oltre il mainstream della governance globale socio-ambientale. Diritti umani, imprese e conflitti</i>	“	677
ADRIANA CONTI PUORGER, <i>Ambiente e mercato</i>	“	679
DOMENICO DE VINCENZO, <i>Tra i confini di Canada e USA: sostenibilità economica del petrolio da sabbie bituminose</i>	“	687
ANDREA SALUSTRI, <i>Progresso sociale e sviluppo sostenibile: verso una reinterpretazione del modello di Solow?</i>	“	695
<i>Sessione 13</i>		
ANTONIO VIOLANTE, <i>Confini proibiti, confini intangibili, confini esternalizzati tra Nord Africa, Medio Oriente, Europa orientale</i>	pag.	715
CARLO ARRIGO PEDRETTI, <i>Frontiera talassica / non-frontiera fra Italia ed Africa: migrazioni</i>	“	717
CORRADO MONTAGNOLI, <i>Verso l'Eurafrica: colonialismo e popolamento bianco nelle pagine di Geopolitica</i>	“	721
ALESSANDRO RICCI, <i>Challenges and revenge of borders. The Islamic state and Covid-19 as opposite poles of the same pendulum</i>	“	729
MONICA MORAZZONI, GIOVANNA GIULIA ZAVETTIERI, <i>Le strategie confinarie del medio oriente: la politica delle porte aperte dell'Oman</i>	“	737
SANDRO RINAURO, <i>I Balcani oltre i limiti dello stato albanese: confini etnici e comunicazioni stradali dell'Albania nel pensiero di Roberto Almagià</i>	“	747
GIOVANNI AGOSTONI, <i>Confini asimmetrici nei «Balcani occidentali» e tentativi di superarli</i>	“	761
ANTONIO VIOLANTE, <i>Nuove minacce dall'oriente. l'UE si “difende” dai migranti</i>	“	775
ALESSANDRO VITALE, <i>Il revival del protezionismo delle grandi aree come concausa della stagnazione politica e economica dell'Europa orientale e del sud globale</i>	“	791
<i>Sessione 14</i>		
FAUSTO MARINCIONI, <i>Ai confini del rischio e della pianificazione dell'emergenza</i>	pag.	809
FABRIZIO FERRARI, <i>La difficile definizione dei confini nelle aree del cratere post sisma. Riflessioni dopo gli eventi sismici del 2009 a l'Aquila</i>	“	811
CINZIA LANFREDI SOFIA, <i>Cartographic science may overcome seismic hazard communication barriers. An ex-post investigation within the emilian community affected by the 2012 earthquake</i>	“	813
ELEONORA GIOIA, ALESSANDRA COLOCCI, NOEMI MARCHETTI, <i>Strategie di adattamento e mitigazione ai cambiamenti climatici in Adriatico: analisi delle frontiere in Adriatico</i>	“	823
	“	831

ELEONORA GUADAGNO, <i>Superamento dei confini ed esperienze condivise: la valle Caudina</i>	“	845
ELISABETTA GENOVESE, THOMAS THALER, <i>La dimensione individuale nella messa in atto di misure di adattamento alle inondazioni: motivazioni e fattori socio-culturali</i>	“	853
MARIA TERESA CARONE, FAUSTO MARINCIONI, <i>Le differenze di genere come confini socio-biologici nella percezione del rischio e nella resilienza alle alluvioni</i>	“	861
<i>Sessione 15</i>	pag.	871
DRAGAN UMEK, <i>Geografie informali lungo la “rotta balcanica”: campi, rotte e confini nell’Europa sudorientale</i>	“	873
ORNELLA ORDITURO, <i>Migranti e rifugiati lungo la rotta balcanica: il caso di Trieste la “Lampedusa dei boschi”</i>	“	877
GIUSEPPE TERRANOVA, <i>Rotta balcanica ed esternalizzazione delle frontiere UE: un confronto con gli USA</i>	“	885
DRAGAN UMEK, DANICA ŠANTIĆ, <i>Il sistema di accoglienza dei rifugiati in Serbia e le nuove geografie del “custody and care”</i>	“	893
<i>Indice</i>	pag.	903